



SCRIVI
ALLA
REDAZIONE

laroccia@diocesiacerra.it

Piazza Duomo 7

80011 Acerra (NA)

LA ROCCIA

**BUONA
PASQUA**

la redazione

Il giornale diocesano di Acerra

Anno XVII - nn. 2-3 Febbraio/Marzo 2016 - Direzione e Redazione: Piazza Duomo - laroccia@diocesiacerra.it - www.diocesiacerra.it

Pasqua 2016 Il messaggio del Vescovo

Ancora una volta quest'anno accogliamo dalla Chiesa l'annuncio più sconvolgente della storia: Gesù di Nazareth, Colui che è stato Crocifisso, è risuscitato. Ma la Pasqua è una festa difficile! Il Natale lo comprendiamo: un Bambino che nasce parla al nostro cuore. Ma la risurrezione: che cos'è? Che significa? Forse perché la risurrezione non entra nell'ambito delle nostre esperienze; sperimentiamo così pochi cambiamenti reali, così poche sono le cose veramente nuove, così forte è il potere della rassegnazione che facciamo fatica a credere alla risurrezione. Per questo la risurrezione di Gesù spesso viene ridotta ad un simbolo, ad un mito, ad una sorta di "Happy end", lieto fine di una storia. Oppure la si interpreta come la sopravvivenza del Suo spirito, oppure semplicemente come credenza nell'immortalità dell'anima. Ma non è così. L'annuncio non dice questo. La risurrezione è come il "big bang" della fede cristiana, un'esplosione in espansione. Al centro del messaggio cristiano non c'è una dottrina, una morale, una filosofia: c'è un evento e tutto deriva di là. E' impossibile concepire un cristianesimo primitivo in cui l'annuncio fondamentale non fosse questo: Gesù è veramente risorto. Non è mai esistito un cristianesimo primitivo che abbia affermato come primo messaggio "Amiamoci gli uni gli altri", "Siamo fratelli", "Dio è Padre di tutti", ecc. Dal messaggio "Gesù è veramente risorto" derivano tutti gli altri. Togli la fede nella risurrezione e tutto crolla nella fede cristiana. La risurrezione di Gesù è "la più grande mutazione mai accaduta", il salto decisivo verso una dimensione di vita nuova, che riguarda anzitutto Lui, Gesù, ma con Lui anche noi, tutta la storia e l'intero Universo (Benedetto XVI).

In termini laici, potremmo dire che l'impossibile è diventato possibile, che una vita nuova è possibile. Vorrei che questo annuncio pasquale, insieme ai piccoli segni di speranza di rinascita delle nostre comunità e del nostro territorio, vincessero la tentazione della tristezza e dell'apatia. Certo, avremo ancora la croce, ma avremo anche la risurrezione; avremo le notti del Getsemani ma avremo anche l'angelo che ci consola; passeremo ancora delle notti oscure, ma avremo anche una mano che ci porta oltre il dolore.

*Auguri di buona Pasqua
dal vostro Vescovo Antonio*



Cattedrale di Acerra, Crocifisso Risorto, Albano Poli

NEL GIORNALE

EMERGENZA CRIMINALITÀ
APPELLO ALLE ISTITUZIONI

PAG. 2

IL DRAMMA LAVORO
LETTERA ALLA REGIONE

PAG. 4

LA VITA E LA PACE
CELEBRAZIONE IN CATTEDRALE

PAG. 5

SPECIALE
ANNO DELLA VITA CONSACRATA

PAGG. 6-7

Emergenza criminalità

Appello del Vescovo e dei sacerdoti alle Istituzioni

Il Vescovo Antonio Di Donna e i sacerdoti di Acerra e Licignano (frazione di Casalnuovo), hanno scritto una lettera aperta alle Istituzioni preoccupati dall'aumento di episodi criminali. Tra i motivi di preoccupazione la diffusione dell'alcol e dell'azzardo tra i minori. Pubblichiamo il testo integrale della lettera

Esprimiamo la nostra preoccupazione per il ripetersi, nelle ultime settimane, di episodi criminali.

I diversi furti, le rapine e le bombe

ai negozi degli ultimi giorni, accanto ai vecchi motivi di disagio, come la disoccupazione cronica sfociata recentemente nelle dure proteste dei lavoratori del Consorzio Unico Bacino, aggravano la precaria situazione so-

ciale, rischiando di minare la già fragile sicurezza dei cittadini.

Particolare preoccupazione destano le «piazze di spaccio», punti precisi delle città, ormai zone «franche» per la criminalità, e precluse alla vita sociale delle persone.



L'allarme

L'azzardo non è un gioco

In Campania il fenomeno interessa 6 minori su 10

La notizia è stata riportata dal quotidiano *Avvenire* il 20 gennaio 2016. Le statistiche rivelano il dato allarmante che la regione è al primo posto per numero di ragazzi a rischio ludopatia. Il 57% degli adolescenti sono coinvolti nell'azzardo contro la media nazionale del 47,1%. La fascia d'età più colpita, e su cui è necessario intervenire maggiormente, è quella compresa tra gli 11 e i 13 anni.

Secondo i dati sull'azzardo patologico resi noti dal Dipartimento di dipendenze dell'Asl Napoli 1, nella regione sono 19mila gli studenti a rischio e 13mila quelli con profilo problematico. I luoghi più utilizzati dai giovani vedono al primo posto le sale scommesse (43,3%) seguite dai bar, tabacchi, pub (35,9%) e servizi

online (26,7%).

Inoltre si riscontrano comportamenti associati all'azzardopatia: il fumo quotidiano, l'aver assunto cannabis più volte, l'uso di droghe sconosciute o di almeno una sostanza illegale e i piccoli furti. Fuori dalle mura domestiche è senza dubbio la figura del docente, con l'appoggio della scuola, a dover intervenire con l'informazione per arginare la precoce dipendenza: se 10 anni fa l'azzardo era considerato quasi un tabù, oggi, vista la diffusione, è doveroso parlarne e, soprattutto, agire.

Ma anche i comuni sono chiamati, pur nelle difficoltà, a battere un colpo e mettere in campo le misure necessarie per contrastare il fenomeno. Sull'azzardo è finito per tutti il tempo di "giocare".

Un vero e proprio «allarme» è la diffusione del gioco d'azzardo tra minori, che in numero sempre maggiore frequentano le sale da gioco. Proprio la Campania, secondo dati riportati dal quotidiano *Avvenire* lo scorso gennaio, è «al primo posto per numero di ragazzi a rischio ludopatia».

Altro dato preoccupante è la diffusione di alcool tra ragazzi, che sempre più spesso, facilitati da una disponibilità di acquisto senza limiti e dal mancato controllo dei genitori, sono tentati dall'illusione del bere come facile rimedio ai propri vuoti esistenziali, sciupando il tempo, la giovinezza e la stessa vita.

Insieme alla Comunità Ecclesiale, pur consapevoli delle difficoltà e delle carenze di organico, chiediamo maggiore controllo del territorio alle forze dell'ordine, e invochiamo maggiore attenzione, lavoro e collaborazione da parte di tutte le istituzioni e agenzie educative, a partire dalla famiglia, assicurando l'impegno della Chiesa nell'educazione alla sana crescita dei ragazzi.

**Il Vescovo di Acerra,
Antonio Di Donna**

**I sacerdoti di Acerra e Licignano
(Frazione di Casalnuovo di Napoli)**

Spaccio a cielo aperto. È emergenza ad Acerra

La Chiesa in campo: basta zone franche

Alza la voce il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, che in una lettera aperta alla comunità denuncia le profonde piaghe sociali che stanno distruggendo la città e la sua gente, annientando valori e tradizioni insieme al futuro e lancia un appello alle forze dell'ordine per un maggiore controllo del territorio. Recrudescenza criminale, droga, alcol e gioco d'azzardo sono infatti in aumento ad Acerra, soprattutto tra i giovani. Nel messaggio, condiviso con i sacerdoti della città e di Licignano, frazione della vicina Casalnuovo, il vescovo esprime quindi la preoccupazione per il ripetersi nelle ultime settimane «di episodi criminali», che, insieme ai «vecchi motivi di disagio», come la disoccupazione e le vertenze dei lavoratori del consorzio unico di bacino, «aggravano la precaria situazione sociale, rischiando di minare la già fragile sicurezza dei cittadini».

Acerra pare essersi trasformata in una sorta di zona franca della delinquenza, una terra di nessuno dove la persona non ha diritto alla cittadinanza e alla dignità. Entroterra della provincia di Napoli, la città

Lettera aperta del vescovo Di Donna e dei sacerdoti: sempre più alto il numero dei minori nel vortice dell'azzardo

scuole, tra la negativa fama di essere al centro della cosiddetta Terra dei fuochi e l'abbandono delle maggiori aziende nazionali, come la Mon-tefibre, tra l'essere conosciuta solo come sede di uno dei più grandi inceneritori d'Europa, Acerra stenta a trovare la strada verso uno sviluppo che coniughi passato e futuro. Nonostante gli sforzi dell'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Lettieri, che grazie ai fondi euro-

e il suo territorio sono frontiera tra il Casertano e il Napoletano, una «zona di mezzo» in cerca di senso e di identità, nonostante tradizioni antiche e riconosciute. Una per tutta, l'aver dato i natali alla maschera di Pulcinella. Ancora sospesa tra agricoltura e industrializza-



pei e regionali è riuscita a recuperare e riqualificare diverse zone urbane e a coinvolgere gli studenti in iniziative culturali. Probabilmente ancora troppo poco per sanare ferite antiche, causate anche da una crisi economica di lungo corso.

La Chiesa locale, attiva e attenta, deve purtroppo registrare il declino di una città, aperta ai peggiori mali e alle più brutte mode giovanili. Particolare preoccupazione destano le piazze di spaccio, scrivono vescovo e sacerdoti, «punti precisi delle città, ormai zone franche per la criminalità, e precluse alla vita sociale delle persone». Come altrove, la droga è anche in questa cittadina di provincia mezzo per procurarsi soldi facili e offrire «sballo» sicuro. Con la conseguenza che si organizzano bande di giovani, in lotta per pochi metri quadrati dove smerciare stu-

pefacenti a prezzi stracciati. Altro grave problema è la diffusione «del gioco d'azzardo tra i minori, che in numero sempre maggiore frequentano le sale da gioco», e quella di alcool tra i ragazzi, «facilitati – sottolineano – da una disponibilità di acquisto senza limiti e dal mancato controllo dei genitori».

È per questa serie di gravi, reali, motivi che, conclude il vescovo Di Donna, «insieme alla comunità ecclesiale, pur consapevoli delle difficoltà e delle carenze di organico, chiediamo maggiore controllo del territorio alle forze dell'ordine». L'apprensione però non sfocia nello sconforto benché i sacerdoti invochino «maggiore attenzione, lavoro e collaborazione da parte di tutte le istituzioni e agenzie educative, a partire dalla famiglia», poiché assicurano «l'impegno della Chiesa nell'educazione alla sana crescita dei ragazzi».

Valeria Chianese
Avvenire 13 Marzo 2016

«Per Amore del mio popolo» Dall'appello del vescovo Antonio Riboldi, passando per il sacrificio di don Pepe Diana fino ai cuori degli studenti Acerrani. Il II Circolo Didattico di Acerra e la Giornata della Legalità

La memoria è un diritto. Non dimenticare persone innocenti che hanno pagato con la propria vita le azioni illecite di criminalità è un obbligo, perché, come sosteneva don Pepe Diana, «compito di tutti deve essere un impegno profetico di denuncia che non deve e non può venir meno». A don Pepe si è ispirato quest'anno il Progetto Legalità delle classi terze, quarte e quinte del Secondo Circolo Didattico di Acerra. Oltre al coraggioso sacerdote, gli alunni hanno adottato Giuseppe Veropalumbo, vittima innocente di qualche anno fa a Torre Annunziata, a cui è stato intitolato il Presidio di Libera Acerra.

Nella prima fase del Progetto, gli alunni delle classi quarte hanno incontrato Raffaele Sardo del Comitato don Pepe Diana, giornalista *freelance* attualmente collaboratore del quotidiano *Repubblica* e autore del testo letto in classe «Don Pepe Diana, un martire in terra di camorra»; nei giorni precedenti l'anniversario della morte di don Diana, le classi terze e quinte hanno assistito al *musical* «Don Pepe Diana, per non dimenticare» presso il Teatro Italia ad Acerra, mentre le quarte hanno visto a Napoli, presso l'Accademia delle arti teatrali del Teatro Totò, lo spettacolo «Don Pepe Diana, il coraggio di avere paura», ideato e diretto da Gaetano Liguori e Ciro Villano, in collaborazione con l'Assessorato alla cultura del Comune di Napoli e l'associazione di promozione sociale



Comitato Don Pepe Diana: presente in sala Renato Natale, sindaco di Casal di Principe e amico del sacerdote ucciso dalla camorra.

Gli alunni hanno anche incontrato la signora Carmela Sermino, vedova di Giuseppe Veropalumbo e Presidente dell'Osservatorio comunale per la legalità di Torre Annunziata: «Non voglio altri morti di camorra come mio marito», questa la testimonianza della moglie della vittima innocente, che mantiene vivo il ricordo del marito ogni giorno nelle scuole con la sua testimonianza di lotta per la legalità.

Il II Circolo Didattico ha aderito con una cospicua rappresentanza alla XXI Giornata della Memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti di mafia il 21 Marzo a Napoli con la partecipazione di oltre 40.000 persone.

Un Ponte ideale ha collegato Messina a mille luoghi d'Italia e le parole di don Luigi Ciotti risuonano ancora nei cuori dei presenti: «Non è libero chi deve fare i conti con i ricatti, non è libero chi viene schiacciato dalla paura, dalle guerre».

Tina Cantore

Il coraggio di combattere la camorra Il vescovo Antonio Di Donna al musical su don Diana al Teatro Italia

«Abbiate coraggio», anche se «la lotta alla camorra non è facile», perché «impegna giorno dopo giorno» e comporta sempre «un prezzo da pagare».

Il vescovo Antonio Di Donna ha assistito sabato 19 marzo al *musical* in memoria di don Pepe Diana, in scena al Teatro Italia di Acerra. E ha subito messo in guardia dal pericolo che la lotta alla camorra sia più una «moda»

che un fatto, esortando i giovani ad accettare il «prezzo da pagare», perché «non c'è liberazione che non abbia un costo». Perciò, ha ricordato il presule, nel giorno in cui «sarebbe stato il suo onomastico», don Pepe Diana «rimane un simbolo di questa lotta alle mafie», un «modello per combattere la camorra», a partire dagli «atteggiamenti camorristici quotidiani», fino alla lotta «politica» e sociale.

A Santa Maria a Vico si fa educazione ambientale Le parole della «bambina che zittì il mondo», per spiegare l'importanza di «custodire il creato»

Nelle scorse settimane si sono svolti i primi due incontri del cammino *Chiamati a custodire il creato*, progetto ideato dalla Caritas, giustizia, pace e salvaguardia del creato della parrocchia Maria Assunta di Santa Maria a Vico.

A febbraio, la prof. Eugenia Aloj Totaro, esperta in ecologia e docente presso l'Università del Sannio, ha parlato di «cultura dell'ambiente» e sviluppo sostenibile. L'incontro si è svolto nella Sala Sant'Eugenio della Basilica, stracolma per l'occasione. In particolare hanno partecipato i cittadini e gli studenti dell'istituto «Bachelet-Majorana» e dei licei di Maddaloni «Don Gnocchi» e «Nino Cortese».

L'intervento della Totaro è stato introdotto dalla proiezione del filmato «La bambina che zittì il mondo», ovvero l'intervento di una 12enne canadese

che nel 1992, grazie a una raccolta fondi, partecipò al Vertice della Terra delle Nazioni Unite a Rio de Janeiro, e che zittì il mondo con un monologo che durò poco più di sei minuti, per chiedere un mondo migliore: «Come mai se voi grandi insegnate a noi bambini a essere generosi, fate le guerre e non utilizzate quelle forze e quei soldi per sfamare chi non mangia?». Eppure, dopo le conferenze mondiali sul clima a Rio de Janeiro nel 1992, a Kyoto nel 1997, a Parigi nel novembre 2015, sembra che i governi non abbiano ancora preso piena coscienza delle catastrofiche conseguenze cui il pianeta va incontro.

La prof. Totaro ha condotto un'analisi approfondita sulle attuali e preoccupanti problematiche che affliggono i nostri territori, sul graduale aumento di persone affette da patologie tumorali, sottolineando l'importanza di una scuola di formazione per giovani, da edu-

care al rispetto ambientale in modo da avere dei miglioramenti nel futuro.

La dirigente scolastica dell'istituto «Bachelet-Majorana», Pina Sgamba-

Il ciclo di incontri-dibattiti su tematiche di educazione ambientale, in continuità con il precedente percorso *Chiamati a custodire il creato*, è organizzato dalla Caritas parrocchiale della Basilica di Santa Maria Assunta in Santa Maria a Vico, ed è destinato agli studenti e ai docenti delle scuole del territorio. Prevede infatti la consegna di un attestato che sarà valutato come credito formativo per gli studenti e aggiornamento per docenti e operatori scolastici. Una vera e propria opportunità per studenti, docenti e cittadini interessati, di frequentare una «scuola di formazione» con esperti di educazione ambientale e validi esponenti di associazioni culturali e ambientaliste.

to, ha invitato gli studenti a considerare nuovi stili di vita più rispettosi per l'ambiente e la salute.

Infine, le parole di Pablo Neruda hanno ricordato a tutti che «lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi... Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo... Evitiamo la morte a piccole dosi, ricordando sempre che essere vivo richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare».

Il secondo incontro di *Chiamati a custodire il creato* ha ospitato, l'11 marzo, la proiezione del film *Trashed* con intervento di Emiddio Esposito, rappresentante dell'Associazione *Ecosostenibile-tour 2016*; il terzo si terrà il 19 aprile alle 18, con l'intervento del prof. Franco Ortiolani su *I cambiamenti climatici: un bivio tra scenari catastrofici e opportunità*.



A scuola di legalità

La Ferrajolo-Capasso incontrano i magistrati

La legalità si studia e si vive tra i banchi di scuola. Alla «Ferrajolo-Capasso» di Acerra, il 10 marzo, i magistrati Giovandomenico Lepore e Vincenzo D'Onofrio, Diego Marmo, il colonnello Angelo Marciano, Comandante del Corpo Forestale di Napoli, hanno incontrato gli alunni per raccontare, discutere e promuovere legalità, giustizia, Costituzione e Madre Terra.

Il progetto – dal titolo, dal titolo «Legalità è... femmina» e promosso dalla docente Nunzia La Mura in collaborazione con la docente Enza Ottaiano – vuole sensibilizzare gli studenti sull'importanza della legalità come valore da condividere e promuovere nella vita quotidiana. Gli alunni delle classi seconde e terze hanno realizzato lavori multimediali e artistici, riflessioni e documenti di studio sulle *Leggi e reati contro la donna* e si *I reati contro l'ambiente*, inteso come Madre Terra.

Cuore dell'evento, il dialogo tra studenti e illustri ospiti, preparato da tempo con studio e approfondimenti. All'appuntamento, che si è tenuto nell'Auditorium della scuola, hanno partecipato tutte le Istituzioni, il ve-

sco di Acerra, Antonio Di Donna, le associazioni culturali e di volontariato, i Dirigenti scolastici, Amedeo Caramanica, autore del libro: «La Terra dei fuochi».

«I ragazzi hanno bisogno di esempi luminosi. Oggi vivranno un'esperienza significativa e straordinaria perché incontreranno due magistrati che credono nella legalità pienamente a costo della vita», spiega la Dirigente, Annamaria Criscuolo, che precisa: «Con la nostra scuola, da sempre abbiamo intrapreso un cammino di legalità che ogni anno si arricchisce di nuove esperienze, studi e progetti, per contribuire a formare il cittadino consapevole».

Da tempo, infatti, gli alunni hanno studiato e approfondito temi di grande rilevanza quali l'inquinamento ambientale, il femminicidio, l'influenza dei media, l'importanza della Madre Terra, il valore della legge e del lavoro dei magistrati.

Isis Europa che ha intervistato gli alunni della Ferrajolo, mentre l'esibizione di Alfonso Pannella e della compagnia teatrale *Scusate il ritardo* hanno concluso la giornata.

Dramma lavoro

Il vescovo Antonio Di Donna scrive alla Regione per la situazione dei lavoratori CUB



Il Vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, ha scritto al Presidente della Regione Campania, onorevole Vincenzo De Luca, e alla Giunta Regionale, affinché si facciano carico delle difficoltà e dei forti disagi dei lavoratori del Consorzio Unico di Bacino.

«Nelle ultime settimane – scrive Di Donna – si è acuita ancora di più la già drammatica situazione dei lavoratori del Consorzio Unico di Bacino. Ad Acerra, in particolare, la forte pro-

testa dura da tempo e non accenna a placarsi: essa è la conseguenza di un disagio sempre crescente che in questi mesi ha raggiunto livelli al limite della governabilità, ma soprattutto ha generato, e continua a generare precarietà familiare e psicologica – intente famiglie si sono sfasciate, e sempre più lavoratori hanno accusato malattie come la depressione».

Per il Vescovo, «è una questione di giustizia e di dignità umana: questa annessa vertenza, che priva queste persone ormai da anni dello stipendio e dei loro diritti in quanto lavoratori attende di essere risolta al più presto, garantendo serenità e dignità ad ognuno, insieme alla propria famiglia», esorta il presule, chiedendo «a questi nostri fratelli lavoratori

di continuare a sperare», e invocando «il massimo impegno delle istituzioni per mettere fine a questa drammatica vicenda».

Da anni senza stipendio, intere famiglie allo sfascio

Molti dei lavoratori oggi in difficoltà furono assunti tra il 1998/1999 dal Comune di Acerra, e altri Comuni, attraverso Bandi di Concorso che prevedevano Corsi di formazione finalizzati al lavoro, tra cui la raccolta differenziata, finanziati dalla Regione Campania. Assunti erano i laureati, diplomati e senza titolo.

Dal 2000 al 2010, i lavoratori hanno lavorato con i Consorzi di Bacino, formati da più comuni su base provinciale. Nel 2010 nasce il Consorzio Unico di Bacino Regionale, che accoglie al suo interno più di mille lavoratori in difficoltà, senza stipendio e contributi da anni, per somme che arrivano a 12.000/13.000 euro. Persone quindi ufficialmente assunte ma senza stipendio e contributi.

Ad Acerra, negli ultimi mesi la protesta è andata sempre più crescendo, fino agli ultimi giorni con l'occupazione dell'antico Castello Baronale.

I lavoratori si oppongono in particolare a «soluzioni provvisorie» e senza finalità specifica, rivendicando una «riqualificazione del territorio» capace di creare nuove opportunità di lavoro e ridare «dignità» a tante persone e intere famiglie. Le forme estreme di protesta mirano a «scuotere le coscienze».

E' tempo di passare dall'industria ai servizi

La disoccupazione giovanile ha assunto in Italia dimensioni drammatiche, e a molti, abituati ad analizzare gli «inciuci» politici, è sfuggito dalla mente questo dramma.

Con l'industrializzazione della Nazione, ci sono sempre meno addetti per una produzione maggiore. E' quindi maturo il tempo di passare dall'industria ai servizi.

Il dramma del Mezzogiorno

Una persona su tre è a rischio povertà al Sud. I dati del rapporto Svimez 2015 sull'economia del Mezzogiorno tratteggiano un panorama allarmante: in Italia negli ultimi tre anni, dal 2011 al 2014, le famiglie assolutamente povere sono cresciute a livello nazionale di 390mila nuclei, con un incremento del 37,8% al Sud e del 34,4% al Centro-Nord.

Quanto al rischio povertà, nel 2013 in Italia vi era esposto il 18% della popolazione, ma con forti differenze territoriali: 1 su 10 al Centro-Nord, 1 su 3 al Sud. La regione italiana con il più alto rischio di povertà è la Sicilia (41,8%), seguita dalla Campania (37,7%). La povertà assoluta è aumentata al Sud rispetto al 2011 del 2,2% contro il +1,1% del Centro-Nord.

Nel periodo 2011-2014, al Sud le famiglie assolutamente povere sono cresciute di oltre 190mila nuclei in entrambe le ripartizioni, passando da 511mila a 704mila al Sud e da 570mila a 766mila al Centro-Nord.

Un Paese, dunque, più che mai diviso a metà. Diseguale. Dove il Sud scivola sempre più nell'arretramento: nel 2014, per il settimo anno consecutivo, il Pil del Mezzogiorno è ancora nega-



tivo, -1,3%, con il divario di Pil pro capite tra Centro-Nord e Sud che è tornato ai livelli di 15 anni fa.

Un esempio che non vuole essere polemico: se anziché industrializzare e inquinare il Mezzogiorno, lo si fosse dotato delle economie esterne atte a favorire l'insediamento di iniziative internazionali (porticcioli, alberghi, attrazioni turistiche), lasciando lo spazio necessario ad una agricoltura competitiva e specializzata, la disoccupazione meridionale non sarebbe un problema né, con un diverso indirizzo scolastico, si sarebbe gonfiato il numero dei laureati e diplomati in cerca di una scrivania.

La nuova legge sull'occupazione giovanile *Job-act, garanzia giovani*, che rappresenta un primo intervento a favore dei giovani, nello stesso tempo sta producendo non altro che futuri precari nel mondo del lavoro.

Per adesso nessun partito, né uomo politico, sono in grado di fare programmi lungimiranti, di lunga attua-

zione, proponendo e dichiarando che abbiamo bisogno di manodopera fatta di elettricisti, idraulici, albergatori, camerieri ecc.

L'addio al Mezzogiorno, prima che culturale, è stato ideologico e politico; è cominciato a partire dalla metà degli anni Ottanta, quando la centralità sempre maggiore del tema della legalità ha preso a fare del Sud, patria delle maggiori organizzazioni criminali europee se non mondiali, il terreno del negativo e del male per antonomasia. Rapidamente, tutto ciò che riguardava il Sud, a cominciare dalla sua classe politica, ha acquistato un sapore di imbroglio, corruzione e raccomandazioni.

Il lavoro è molto più che guadagnarsi il pane

Il «lavoro è un tema molto, molto, molto evangelico». Sono parole di Papa Francesco pronunciate il 1 maggio 2013, in occasione della Festa di san Giuseppe Lavoratore. Per il Pontefice, «il lavoro è qualcosa di più che guadagnarsi il pane: il lavoro ci dà la dignità! Chi lavora è degno, ha una dignità speciale, una dignità di persona: l'uomo e la donna che lavorano sono degni». Chi non lavora, dunque, non ha questa dignità. Ma ci sono tante persone «che vogliono lavorare e non possono». E questo «è un peso per la nostra coscienza, perché quando la società è organizzata in tal modo» e «non tutti hanno la possibilità di lavorare, di essere «unti» dalla dignità del lavoro, quella società non va bene: non è giusta! Va contro lo stesso Dio, che ha voluto che la nostra dignità incominci di qua».

Il Mezzogiorno è giunto dov'è oggi: sull'orlo del collasso. Da anni il suo distacco dal Nord non fa che accrescersi, sicché ormai, per esempio,

il gap economico tra la Lombardia e la Calabria è maggiore di quello tra la Germania e la Grecia. Il tasso di disoccupazione al 20 per cento è più del doppio della media nazionale (quello giovanile supera il 30 per cento). Oltre il 18 per cento delle famiglie ha difficoltà nell'approvvigionamento idrico. In Regioni come la Campania la percentuale degli studenti che non terminano il quinquennio dell'istruzione superiore si aggira intorno al 40 per cento (la media nazionale, altissima, è di circa il 25).

La tensione ad Acerra

I disoccupati di Acerra, per manifestare il loro disagio e disperazione, occupano il Duomo, la Casa Comunale o qualche cantiere pubblico, e chiedono di essere inseriti nel ciclo industriale dell'inceneritore e nella raccolta differenziata.

Intanto, le istituzioni locali ad oggi non riescono ad avviare un progetto, né reperire fondi europei, per dare risposte positive ai disoccupati.

In città la tensione è altissima e non accennano a diminuire le proteste. I dati sono allarmanti: su una popolazione attiva di circa 36000 persone, Acerra tocca il 55% di disoccupazione, il nostro comune è la seconda città con più disoccupati nella circoscrizione del centro per l'impiego di Pomigliano ed ha un territorio tanto vasto che si addice alla creazione di cooperative agricole o di salvaguardia dell'ambiente e del territorio, deturpato da anni. **DL**

«Difendere la vita è costruire la pace»

Celebrata ad Acerra la Giornata per la vita

«La misericordia fa fiorire la vita». Questo il titolo del documento firmato dal Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana in occasione della 38ª Giornata nazionale per la vita, celebrata il 7 febbraio 2016. «La misericordia – scrivono i vescovi – farà fiorire la vita: quella dei migranti respinti sui barconi o ai confini dell'Europa, la vita dei bimbi costretti a fare i soldati, la vita delle persone anziane escluse dal focolare domestico e abbandonate negli ospizi, la vita di chi viene sfruttato da padroni senza scrupoli, la vita di chi non vede riconosciuto il suo diritto a nascere».

Ispirato a questo importante documento è stato il tema che ha guidato la «Marcia per la Vita e per la Pace» dello scorso 13 febbraio, organizzata dalla diocesi di Acerra in collaborazione con il Centro Aiuto Vita diocesano. Bambini, adulti e giovani provenienti da tutta la diocesi hanno testimoniato per le strade di Acerra con canti e preghiere l'importanza di difendere la vita e sostenere la pace, sempre più minacciate da diverse forme di mali, spesso legittimati dalla legge e dal consenso popolare.

«Abbiamo unito i temi della pace e della vita perché sono una cosa sola», ha affermato il vescovo Antonio Di Donna in Cattedrale al termine della marcia, ricordando che per difendere la vita è necessaria la Misericordia, oggi soffocata dall'indifferenza che ha assunto una dimensione globale. Riprendendo il Messaggio per la XLIX Giornata Mondiale della Pace scritto da papa Francesco, monsignor Di Donna ha denunciato le varie forme di indifferenza che allontanano l'uomo dalla misericordia, innanzitutto l'indifferenza verso Dio: l'uomo, sentendosi «autore di se stesso», si sostituisce al Signore, pretendendo diritti che violano la sacralità della vita. Una conseguenza della rottura del legame tra l'uomo e Dio è l'indifferenza verso il prossimo e verso il Creato: anche l'inquinamento dell'aria, dell'acqua, la distruzione della natura e i crimini ambientali sono prove evidenti di questo sistema di indifferenza che ha reso l'uomo schiavo di se stesso fino all'autodistruzione.

Una testimonianza di amore per la vita è stata of-

ferta dall'ing. Luigi D'Antonio, dell'associazione Ai.Bi (Amici dei Bambini), padre adottivo di due ragazzi. Per l'ingegnere l'adozione «è una via per conoscere Dio» e una «rinascita» per tutti i bambini il cui volto è come quello di Cristo abbandonato sulla Croce. La ferita dell'abbandono è una cicatrice che non si rimarginerà mai, ma l'adozione è un atto d'amore che ridona una nuova vita al bambino e consente ai genitori di riscoprire quello «spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà Padre"» (Rm 8,15).

In conclusione dell'evento,



l'orchestra della Scuola Media Gaetano Caporale e il coro «Mani Bianche» hanno eseguito brani in memoria delle vittime della Shoah e di monsignor Gennaro Verolino, vescovo di origini

acerrane nominato *Giusto tra le Nazioni* per aver salvato centinaia di ebrei.

In quest'Anno Santo della Misericordia la difesa della vita e della pace non rappresenta solo una questione politica, indipendente dalla responsabilità delle singole persone, ma tutti sono chiamati ad accogliere il prossimo con le sue sofferenze e difficoltà, lasciandosi guidare dalla convinzione che «Chiunque si pone al servizio della persona umana realizza il sogno di Dio» (Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 38ª Giornata Nazionale per la vita, 7 febbraio 2016).

Eleonora Perna

L'adozione, una via per conoscere Dio e fare esperienza della sua misericordia

La testimonianza dei coniugi Luigi e Lucia D'Antonio, dell'Associazione AiBi

«E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!"» (Rm 8, 15).

Non si può parlare di adozione senza affrontare il dolore dell'abbandono, che è tradimento di una promessa di vita, spersonalizzazione e diffidenza nelle relazioni umane, mancanza di speranza e senso di vuoto: «Mamma, perché?». Ma l'abbandono non è, e non deve essere, l'ultima parola: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49, 15).

La nostra fatica

Perché proprio a noi? Le pance delle amiche che si colmano del frutto del loro amore, la gente che ci chiede: nessuna novità? Le notti insonni! Una condanna immeritata, un diritto di genitorialità drammaticamente ed ingiustamente leso! Il buio della notte: «Dio, Dio, perché mi hai abbandonato?» (Sal 22, 21).

Una lenta elaborazione della nostra piccolezza sfaldava il senso di onnipotenza ed autoreferenzialità. L'idea, non ancora matura: «Perché non adottare?», e l'incapacità di giungere all'atto di affidamento: il cammino nello Spirito è fatica e grazia, una lotta, tipica del cristiano, tra il vivere «secondo la carne» e il vivere «secondo lo spirito». Nello Spirito di Gesù ci liberiamo dalla pretesa e presunzione di essere buoni e giusti con le nostre forze («il peccato nella carne») e ci affidiamo al dono di Dio.

L'incontro con il bimbo, l'incontro con Dio

Intimorito, nudo, abbandonato, rifiutato, inesistente civilmente, privato nel profondo della sua identità. La sua umanità essenziale e povera, come Mosè nel cesto sul Nilo (Es 2, 6), e la sua innocente forza di senso dicevano della ricchezza della povertà contrapposta al pauperismo della nostra ricchezza. La situazione si è così capovolta: non lui veniva ad abitare nella nostra casa, noi siamo andati ad abitare nella sua casa, liberati dal superfluo, verso la salvezza, scoprendo in lui la «vera» traccia di Dio. Il Signore si faceva a noi prossimo in quel bambino. Ecco perché chi fa esperienza di adozione, nel proprio figlio riceve la

grazia di incontrare il Cristo Risorto, nel volto del bambino abbandonato. «E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato"» (Mc 9, 36-37). L'incontro col bambino cambia la vita, un percorso lento che ridefinisce le priorità esistenziali.

Segue l'adolescenza e l'elaborazione dell'abbandono, una rabbia e una sofferenza mai vista prima: «Voi non siete nessuno, perché mi ha abbandonato?» Il ritorno alle radici: in quel volto si poteva riconoscere il Volto di Gesù abbandonato sulla Croce. La nostra esperienza di fede prendeva una dimensione ed un suo spazio, aspettando di essere noi adottati da lui, perché si perfezionasse la circolarità dell'amore e il reciproco riconoscimento di genitori e di figlio. Perché anche nell'adozione c'è una duplice lotta: di chi ha attraversato il dolore del rifiuto e dell'abbandono, e di chi, a volte pure sbagliando, fa di tutto per riportare l'altro alla vita e alla pace. Solo pochi giorni fa nostro figlio ha ripreso il dialogo, ponendosi al nostro fianco: «Continuate così».

Adottare

Sangeetha Bonaiti, 31 anni, indiana adottata, oggi mamma, ci ammonisce: «Non si adotta un figlio per una mancanza ma per una sovrabbondanza». Adottare è ricevere dall'altro il grande dono di essere padri e madri; è accogliere, ospitare un figlio che non era più tale; è

curare nell'altro il dolore dell'abbandono, perché la fessura della sua ferita diventi spiraglio di luce; è generare l'altro ad un amore che fa rinascere, nelle piccole cose di ogni giorno; è un atto profondo di paternità e maternità, che va oltre la carne, e che tutta passa attraverso la carne e la dedizione quotidiana; è un atto insieme di gratuità e di giustizia, che «restituisce» ad un piccolo rifiutato la sua dignità filiale, perché non diventi grande nella paura, solitudine, apatia e indifferenza, ma possa crescere con l'affetto, la sollecitudine e la presenza amorevole di un padre e di una madre, e di altri fratelli, di cui potersi fidare, sentendosi accolto senza condizioni.

Ai.Bi. Associazione Amici dei Bambini è un'organizzazione non governativa costituita da un movimento di famiglie adottive e affidatarie. Dal 1986 Ai.Bi. lavora ogni giorno al fianco dei bambini ospiti negli istituti di tutto il mondo per combattere l'emergenza abbandono. L'Associazione opera in Italia con una sede nazionale e 29 uffici tra sedi regionali e punti informativi in tutte le regioni. Ai.Bi. nel mondo è presente in 31 paesi, con sedi operative in Europa dell'Est, Americhe, Africa e Asia. Al fianco di Amici dei Bambini operano altri due Enti, l'Associazione di Fedeli La Pietra Scartata e la Fondazione Ai.Bi., che perseguono con un diverso mandato, secondo gli stessi principi e valori, la missione di promuovere e realizzare il diritto di essere figlio. Amici dei Bambini aderisce attivamente al Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Gruppo CRC), un network composto da 89 soggetti del Terzo Settore che da tempo si occupano attivamente della promozione e tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Il gruppo CRC verifica il rispetto della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'Infanzia da parte dello Stato italiano.

La Diocesi chiude l'Anno della Vita Consacrata

Anche ad Acerra si è chiuso solennemente l'Anno dedicato alla Vita Consacrata. Martedì 2 febbraio, la Chiesa diocesana si è raccolta in Cattedrale per celebrare la Festa della Presentazione di Gesù al tempio. Intorno al vescovo, Antonio Di Donna, c'erano il vicario generale, Cuono Crimaldi, alcuni parroci, tanti fedeli, insieme ai religiosi e alle religiose, che dal 1997 celebrano in questo giorno la loro festa per volontà del Papa San Giovanni Paolo II. Prima della Messa, dopo la tradizionale benedizione delle candele – segno di «Cristo, luce dei popoli», ha detto il vescovo – dal chiostro del Seminario vescovile è partita la processione che ha dato inizio al Giubileo diocesano della vita consacrata. Pubblichiamo il racconto delle ultime due Comunità femminili alle quali abbiamo dedicato quest'anno uno spazio mensile in relazione agli incontri di formazione e conoscenza che il Vescovo ha voluto con le Congregazioni religiose femminili della nostra Diocesi

Le Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore a Santa Maria a Vico

La Congregazione opera a Santa Maria a Vico dal 1902. Ad aprire la Casa, in Via De' Ferrelis, fu la Fondatrice, Madre Maria Agostina Cassi, al secolo Ida Cassi, nata Firenze il 17 marzo 1864 e deceduta a Varlungo (frazione di Firenze) l'8 luglio 1921, della quale è in corso dal 1993 la Causa di Beatificazione presso il competente Dicastero vaticano. La fondazione dell'Istituto risale al 1892. Esso si rivolge, con fini assistenziali ed educativi, ad ogni categoria sociale, con particolare riguardo ai bambini, ai giovani, agli anziani. In sintesi, la missione della Congregazione, quale risulta dalle Costituzioni approvate da Papa Pio XII l'8 aprile 1946, è «l'Istruzione ed educazione della gioventù prevalentemente povera e tutte le opere di misericordia». Le suore devono, sulla traccia della Fondatrice, testimoniare il Vangelo con spirito di adattamento alle diverse situazioni temporali, sociali, ambientali con la Fede con la quale Madre Agostina vivificava ogni azione e con lo spirito di preghiera onde lei sentiva sempre vivissima la presenza di Dio, anche quando era operata di lavoro in mezzo a mille difficoltà e ricorreva con naturalezza e semplicità a Gesù Sacramentato.



Serva di Dio
Madre Agostina CASSI

l'istruzione e la formazione cristiana della gioventù femminile e dei bambini e l'assistenza agli anziani trascurati.

A Santa Maria a Vico, la Fondatrice avviò l'attività con poche Suore, mettendo alla base di tutto la vita di Fede e di preghiera e, in particolare, l'adorazione Del Santissimo Sacramento, che si svolgeva, all'epoca, nell'antica e angusta Cappella De Ferrelis, poi sostituita dalla nuova Chiesa. Poi chiamò le giovani e i bambini della zona, la "Cementara", che era periferica rispetto al centro abitato e popolata da contadini poveri; alle giovani dava lezioni di ricamo, le istruiva nel Catechismo e le avviava all'amicizia con il Signore e la Madonna del Sacro Cuore, ai bambini dava l'istruzione prelelementare e l'educazione cristiana, li preparava alla prima Comunione.

Tale Associazione, costituitasi nel 1993, è composta dalle Suore della Congregazione e da volontari laici di ambo i sessi, animati dal desiderio di vivere nel mondo di oggi il carisma di Madre Agostina. I gruppi A.M.A., presenti in quasi tutte le Case della Congregazione, mettono al primo posto la preghiera e la meditazione. Il loro motto programmatico, tratto dagli scritti di Madre Agostina, è AFS (Amore, Fedeltà, Sacrificio). Su questa solida base appoggiano le attività di approfondimento del retaggio religioso della Fondatrice, di recupero del suo carisma, di studio delle tematiche proposte dalla Chiesa gerarchica e svariate attività anche ricreative e culturali, tra le quali spicca la cooperazione alla realizzazione del film "Mistica colomba" della Jobel Film sulla vita e l'opera della Fondatrice. Tale pellicola è stata proiettata più volte nella Casa sanmaritana e alla presentazione, seguita da una Tavola Rotonda, l'8 gennaio 2006, intervenne anche il vescovo di allora di Acerra, monsignor Giovanni Rinaldi.

Non mancò la fioritura: l'Asilo infantile (come allora si diceva) si affollò di bambini d'ambo i sessi, le vocazioni alla vita religiosa sull'esempio della Fondatrice furono numerose e così villa De' Ferrelis presto ospitò anche il Postulante e, dal 1918, anche il Noviziato dell'Istituto.

La fioritura con l'apertura di nuove case è proseguita pure dopo la morte della Madre Fondatrice, anche fuori d'Italia, nello Sri Lanka e nel Camerun.

L'attività più tipica e costante della nostra Casa di S. Maria a Vico, per oltre un secolo, è consistita nell'istruzione prelelementare e l'educazione cristiana dei bambini. Intere generazioni di cittadini di S. Maria a Vico hanno trovato nell'"asilo dello stradone" (così è chiamata popolarmente la nostra Casa) un nido accogliente, allietato dal sorriso delle Suore, ed hanno imparato a pregare tra le linde mura della Chiesa annessa. Lì hanno pre-

gato, studiato, giocato ed il ricordo di quelle stanze, del giardino, della Chiesa, resta indelebile in loro, costituendo parte essenziale della loro infanzia.

Presso la nostra Casa, sin dalla fondazione, si è celebrata ogni giorno la Santa Messa mattutina ed anche adesso si celebra, ad opera di un Missionario Oblato di M.I. della Comunità della Madonna Assunta, rappresentando il momento centrale della giornata delle Suore ed anche l'avvio cristiano della giornata per tanti uomini e donne della località "Cementara", alquanto distante dalla Parrocchia centrale di San Nicola Magno, nel cui territorio la Casa è ubicata.

Riferendoci agli anni recenti possiamo registrare le seguenti attività: insegnamento di scuola Materna ad opera delle Suore, con scarso ricorso a personale esterno; collaborazione con la Parrocchia di san Nicola Magno in varie attività catechistiche e liturgiche; piccola attività caritativa nella zona detta "Cementara"; apostolato del Santo Rosario, con recite solenni nel mese di maggio, coinvolgenti numerosi fedeli; piccola attività filodrammatica; cooperazione con le consorelle dello Sri Lanka, specialmente dopo il disastroso evento dello Tsunami del 26 dicembre 2004; cooperazione con la Postulazione della Congregazione per la raccolta di testimonianze sulla figura e l'opera di Madre Agostina e per la diffusione della conoscenza di esse; assistenza alle Consorelle anziane e inferme; cooperazione alle attività del locale Gruppo "Amici di Madre Agostina", più brevemente A.M.A.

Grazie!

La Madre Superiora Sr. Bernardo Carmela

nell'Ing. Gennaro Bernardo il suo dinamico Presidente, ricordiamo molti Concerti natalizi, "Case di Babbo Natale", tombolate, Convegni su temi quali l'impegno, la speranza (sulla traccia dell'Enciclica *Spe salvi* di Benedetto XVI), la preghiera, la solidarietà (con l'adozione della piccola Asha, orfana dello tsunami), Convegno nazionale dei Gruppi A.M.A. il 10 ottobre 2010, visita alla Casa generalizia e alla tomba di Madre Agostina a Roma il 13 marzo 2004, in occasione del 140° anniversario della nascita della Fondatrice, pellegrinaggi, festeggiamenti per il centenario della fondazione della Casa di Santa Maria a Vico nel 2002 ecc.

Questa, in sintesi, la presenza delle Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore in Santa Maria a Vico, una presenza che ha voluto e vuole essere il più possibile attiva e inserirsi sempre meglio nella vita della Chiesa locale e si apre, per il futuro, alla speranza di dedicarci con maggior impegno al servizio dei fratelli per la gloria di Dio e la promozione umana.

Il 23 gennaio a Santa Maria a Vico, nella Basilica Minore Maria SS. Assunta, gli Oblati hanno ricordato il secondo centenario della fondazione del loro Istituto religioso: i *Missionari Oblati di Maria Immacolata* (OMI), fondato da S. Eugenio de Mazenod nel 1816. Le celebrazioni hanno avuto inizio con una conferenza intitolata: *200 anni di presenza oblata nel mondo* nella quale è stata presentata la storia degli inizi e la situazione attuale dell'Istituto OMI. Sono intervenuti p. Angelo D'Addio, superiore della comunità oblata di Santa Maria a Vico e p. Alberto Gnemmi, superiore della Provincia Mediterranea dei Missionari Oblati di Maria Immacolata. Alcuni laici hanno donato la loro testimonianza come segno di un carisma partecipato a persone che condividono a pieno le ispirazioni del fondatore S. Eugenio de Mazenod. Alla conferenza è succeduta la Messa solenne al termine della quale c'è stato il bacio della reliquia di S. Eugenio de Mazenod.

Il 25 gennaio, il vescovo di Acerra, Antonio di Donna, ha incontrato i religiosi della diocesi per una conferenza sulle opere di misericordia corporale e spirituale, presso la Basilica Minore di Maria SS. Assunta in Santa Maria a Vico. Dalla Conferenza è emerso che le opere di misericordia sono l'antidoto alle vecchie e nuove povertà umane; traducono nella concretezza la carità cristiana. I religiosi hanno un carisma che ingloba le opere di carità e sono chiamati ad essere segno e testimoni del regno di Dio. All'incontro è seguita la celebrazione eucaristica. Nella festa della conversione di san Paolo, il vescovo ha richiamato nell'omelia l'importanza di questo evento per la Chiesa e la verità teologica del messaggio paolino, dal quale si evince che la Chiesa è prolungamento nella storia di Cristo stesso. In questa cornice, il vescovo ha letto il carisma di fondazione dell'Istituto dei Missionari Oblati, chiamati ad evangelizzare i più lontani. Il vescovo ha concluso invitando gli Oblati a non vivere di nostalgia e di rendita, anche se la storia oblata è bellissima e ricca di avvenimenti, persone e fatti. Ha invitato a farsi queste domande: Questo carisma, oggi, a che punto è per una Chiesa in uscita? E' ancora un carisma capace di raggiungere i più lontani? Il vescovo ha ringraziato gli oblato per tutto ciò che sono e che fanno per la chiesa oggi.

Tra le molteplici iniziative dell'A.M.A. di S. Maria a Vico, che ha

Figlie della Presentazione di Maria Santissima al tempio ad Acerra

Agli inizi dell'800, in un ambiente semplice, umile e profondamente religioso, nel sobborgo di san Vitale, fuori le mura della città di Como, crescono *Francesca Butti* e *Maria Rossi*, due giovani amiche e vicine di casa. In attesa delle vie di Dio, Francesca si prepara nell'arte della seta, Maria si diploma maestra di scuola. Inserite nella Parrocchia di Sant'Agata, e formate all'interno dell'Associazione *Pia Opera di S. Dorotea*, Francesca e Maria maturano il desiderio di consacrare la vita al Signore, orientate dal giovane direttore spirituale, don Giuseppe Cavadini, ad unirsi ad altre giovani di Como per vivere in comunione ed assistere le ragazze orfane e abbandonate nella loro educazione, con la missione sempre più chiara di aiutarle a conoscere il senso della vita e il disegno del Signore.

Il 7 aprile 1833, giorno di Pasqua, iniziano a San Vitale ad accogliere alcune giovinette del sobborgo, ispirate dalla Bibbia: «Accipe ... Prendi questo fanciullo, allevalo per me e te ne darò la mercede. Le cure che loro presterete, le terrò come pre-



Francesca Butti e Maria Rossi

stituzioni. Il 3 maggio 1858 viene benedetta la prima Cappella nella *Casa di S. Martino*, e il quadro della Presentazione di Maria al Tempio. Tale mistero qualificherà la spiritualità e la missione apostolica della Congregazione e la denominazione dell'Istituto: Maria diventa il modello di consacrazione per vivere l'unione con il Signore e la comunione fraterna; la Casa è lo spazio dell'accoglienza e della crescita. Il 1° novembre 1874, dopo la morte delle Fondatrici (a distanza di quattro giorni una dall'altra), le *Regole* vengono approvate; il 5 marzo 1895 l'Istituto viene eretto a Congregazione Religiosa, e il 4 marzo 1941 diviene di diritto pontificio.

Con l'appello del Concilio Vaticano II, secondo il mandato di Gesù, la Congregazione si apre alla missione ad gentes: India (Andhra e Kerala); Africa (Tanzania e Kenya); Papua Nuova Guinea.

Ancora oggi le *Figlie della Presentazione di Maria al Tempio* operano con la stessa passione educativa dell'inizio, e sull'esempio di Francesca e Maria ricordano che la promozione umana e cristiana si realizza solo con un cammino educativo caratterizzato da fedeltà e tenacia nella quotidianità della vita, nella continua memoria di quanto ha fatto e patito Gesù per la salvezza dell'uomo.

Ancora oggi, Francesca e Maria sono una risposta eloquente alle domande esistenziali sul senso della vita, della felicità, dell'amore; esse ci insegnano che la vita è un dono prezioso di Dio e solo nella risposta generosa a Lui si trovano

gioia e pace del cuore; la loro esperienza ci fa vedere nei nostri rapporti di amicizia un ambito privilegiato per arrivare alla profondità del mistero di Dio; la loro vita umile e nascosta ci ricorda che ciò che conta nella vita non è la gloria del mondo, ma la certezza che i nostri nomi sono scritti in Cielo.

Negli Atti del XVII Capitolo Generale «Insieme per la missione» (1995) la Congregazione ha considerato l'opportunità di aprire un'altra comunità in Meridione oltre alla presenza a Montoro Inferiore (AV), conclusasi nel luglio del 2002. Dopo gli accordi telefonici e verbali con il vescovo di allora della diocesi di Acerra, monsignor Antonio Riboldi, la Direzione Generale ha deciso di studiare l'opportunità di una nostra presenza nella città di Acerra. Due sorelle, dal 25 giugno al 3 luglio 1996, sono state ospitate presso la Parrocchia dell'Annunziata, con il compito di operare a tempo pieno nella Parrocchia di Sant'Alfonso, in particolare nel Quartiere Popolare Gescal, dove Riboldi intendeva indirizzare le forze, visitando le famiglie insieme ai sacerdoti; preparando i giovani alla Cresima; guidando e animando i genitori dei fanciulli; partecipando alla Pastorale Giovanile. Un terreno ideale per esprimere e incarnare il carisma delle origini: promozione umana e cristiana delle giovani. Il 19 ottobre 1996, Madre Flora Sacchi, allora Superiora Generale della Famiglia Religiosa, accompagna suor Vincenza e suor Valeria ad Acerra per la nuova missione.

Dalla struttura dell'Annunziata (ex monastero domenicano) in cui viene riservata una parte come abitazione della comunità religiosa, le due suore si trasferiscono nel settembre 1998 nell'attuale casa – all'interno di un condominio dove risiedono altre nove famiglie – limitrofa alla Parrocchia S. Alfonso, unica comunità a vivere la vita fraterna in appartamento, senza nessuna attività in proprio, ma solo di taglio pastorale, a tempo pieno per la Parrocchia ed il Quartiere Gescal, dove hanno in affitto tre piccole stanze («Centro Parrocchiale Diamante») per il catechismo, i cammini in gruppo e l'Oratorio. Per l'attività estiva (Gr.Est.), viene in soccorso la Scuola elementare "Don Milani".

In questa periferia, l'apostolato educativo e formativo è rivolto a bambini, ragazzi, giovani e donne, affinché un modo nuovo di pensare, agire e amare generi una vita ecclesiale e sociale più giusta e solidale. Come per Gesù, anche per le suore la vera conoscenza avviene a tu per tu, nonostante incontrino tante persone. Perché, ognuna è impegnata in campo specifico, ma in collaborazione con gli altri e i sacerdoti, don Giancarlo e don Ciro.

Come indica Papa Francesco, per le suore è necessario che «la Chiesa stessa diventi Casa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie, prendendoci cura di ciascuno, soprattutto delle periferie esistenziali della gente che il Signore ci consegna e ci affida».

La presenza delle Figlie della Presentazione di Maria è stata riportata su un quotidiano qualche anno fa come «Buona notizia» di Acerra.

Sr. Marilena Molteni, FPMT



Il quadro

Il cuore amico di Aniello

Nei giorni scorsi, a tre mesi dalla morte, il Comune di Acerra ha intitolato al prof. Aniello Montano la sezione "Autori Acerrani" della Biblioteca Comunale "Gaetano Caporale, di cui egli era direttore onorario. Pubblichiamo per l'occasione un ricordo del dott. Antonio Santoro.

Il 13 dicembre 2015 è mancato all'affetto dei suoi cari, dei tanti amici e degli allievi, il Prof. Aniello Montano, docente universitario di storia della filosofia, affermato in campo nazionale ed internazionale.

Si dice che dei morti si parla sempre bene, ma come si fa a parlare male di un galantuomo, garbato, gentile e sempre presente agli eventi culturali, politici, sociali acerrani e nazionali?

Questo comportamento era insito nel suo DNA di sapiente, che dona agli altri la conoscenza della storia, della filosofia, della critica letteraria, teatrale, della pittura.

Dotato di notevole spessore culturale, ha esercitato la professione educatrice con prodigalità, impegno, severità, anzitutto con se stesso, ottenendo riconoscimenti per il valore e l'originalità delle sue ricerche.

Aniello è stato un protagonista non solo della vita scolastica ed in particolare, universitaria, ma anche della vita pubblica.

Socialista d'altri tempi, consigliere comunale ed assessore, ha ammini-

strato con saggezza il Paese, programmando le linee politiche per risolvere gli annali problemi: soprattutto nel campo scolastico, per la realizzazione degli attuali plessi scolastici e la nascita del primo corso di studi superiori con la succursale Caccioppoli.

Furono quelli gli anni della svolta politica che portò al primo centrosinistra D.C., e P.S.I. acerrano e nazionale.

Era un affabulatore, ed i suoi interventi trascinarono nella dialettica accesa ed elevata per gli ideali ed i contenuti etici.

Umile ed affettuoso, nonostante il clima infuocato di quei consigli comunali, era pronto, da amico, a stringerti le mani.

Caro Aniello hai sofferto molto, ed io lo so, hai sopportato tante prove, ma, questa volta, ed era l'ultima, il tuo



generoso cuore non ce l'ha fatta.

Cosa vuoi, anche per noi medici la morte è un mistero.

Ma anche se so che la pensi diversamente, lassù tu sapiente hai già preparato un cenacolo per allietare con la

tua voce, il tuo imperituro pensiero, i santi, gli angeli, gli amici.

La tua vita è stata ben spesa per la famiglia e il Paese e ciò sia di conforto per Maria Giovanna, Rossella, Marina e i tuoi nipoti.

Io, e lo so che è una frase fatta, continuerò a dialogare con te ed a volerti bene.

Antonio Santoro

Amore

Sei qui accanto a me
il tuo respiro, la tua voce
i tuoi gesti, il tuo sorriso
avverto!
Sento il calore
nella stretta della mano
nutro speranze di vita,
scorgo il movimento degli arti
la carezza delle lenzuola
nella notte
e fervide preghiere sulle labbra.
è vivo, respira
questo a me basta!
Svegliami ancora,
con garbo, con dolcezza
corriamo a vedere l'alba rosata
che filtra attraverso i vetri
svelando il nuovo giorno.
Attendo il momento propizio
per parlarti, senza fastidio:
silenzii e pause logorroiche!
Ti parlo anche quando
ti astrai
nei mille interessi culturali
accarezzo i tuoi libri
come capelli di fata,
magie interminabili.
Sei il mio tutto
l'alfa e l'omega
il perno sui cui gira la mia vita
la calamita che mi attira
e mi dà pace.
L'attesa del ritorno
crea in me
ritmi e alternanze d'amore.
Vieni, affrettati
il mio uscio
è sempre per te dischiuso.

M.G.

La giornata delle donne: 8 marzo

La festa delle donne nasce da un fatto drammatico, che si verificò, nel 1908, a Chicago nell'industria tessile "Cotton", che fu occupata dalle operaie, che protestavano per le loro pessime condizioni di lavoro.

L'8 Marzo, appunto, il padrone della fabbrica, per reazione, chiuse le porte e le finestre e le 129 operaie mori-

rono bruciate vive, per un incendio divampato accidentalmente.

L'8 Marzo, festa della donna, mi porta alla mente il femminismo, che cominciò in America, molti anni prima che in Europa e in Italia.

Nel 1910, a Copenaghen, si svolse la Conferenza Internazionale delle donne, che stabilì la Giornata Internazionale delle Donne, proprio l'8 Marzo.

Il femminismo che cosa chiedeva? La parità e la liberazione della donna in una società, in cui erano offese e sottoposte ai valori maschili, rivendicando i propri valori femminili: la maternità, la dignità, del lavoro domestico, la serenità e la libertà dell'amore.

Rivendicavano la dignità nelle fabbriche, nelle imprese, nelle banche, nella pubblica amministrazione, ove aspiravano ai livelli più alti, per gestirli al femminile e non al maschile.

Molti passi in avanti sono sta-

ti fatti, a cominciare dal diritto di voto del 2 giugno 1946, alla parità del salario, alla difesa della maternità per le lavoratrici, alle pari opportunità del 1991, alla legge sui congedi parentali, approvate proprio l'8 Marzo del 2000.

Ma, oggi, la parità è stata raggiunta o c'è, ancora, da lavorare, per rimuovere tutti i pregiudizi? Nel mondo scientifico, soprattutto, nel mondo medico non ci sono ostacoli, tanto che il lavoro medico è sempre una scelta femminile, anche in campo chirurgico, specialità, canonicamente maschile.

Nel mondo sportivo, il colore è sempre più resa nel nuoto, nel fioretto, nel ballo, nell'atletica, nel tennis e, di questa specialità al "Comunale di Acerra" gestito dal M° Fiore, le racchette rosa, dal 2014, competono, quasi, alla pari con i maschi.

Pensate, solo nel 1928, le donne parteciparono ufficialmente alla pari ed erano chiamate le "atletesse".

Bisogna, ora, superare gli ostacoli, s o-

ciali, culturali e politici, che rallentano la vera parità.

Purtroppo, la cultura maschilista, ancora oggi, è tosta, se tante donne subiscono violenze fino al femminicidio.

Eppure, Gesù, in quella società, che considerava la donna oggetto di proprietà del padre prima e del marito dopo, predicava la pari dignità, tanto che parlava con le donne, la Samaritana, la donna adultera, e sono proprio le donne le prime testimoni della Risurrezione.

Gli uomini, per abbandonare la cultura del possesso, devono recepire, nel cuore e nella mente, il messaggio luminoso che viene dagli insegnamenti di Gesù.

An.Sa.



LA ROCCIA

Il giornale diocesano di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it

Piazza Duomo 7
80011 Acerra (NA)
Tel/Fax 081 5209329

FISC

associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Registrazione al Tribunale di Nola
n. 61 del 28/1/1999

Direttore responsabile:
ANTONIO PINTAURO

Impaginazione e grafica
GAETANO CRISPO

Stampa:

F.lli Capone sas - Acerra - 0818857986

La riforma del processo canonico per le nullità di matrimonio

Continua l'approfondimento del Motu Proprio, Mitis Iudex Dominus Iesus, la Lettera Apostolica del Sommo Pontefice Francesco sulla riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio nel Codice di Diritto Canonico

La Lettera Apostolica in forma di «*Motu Proprio*» del Sommo Pontefice Francesco, *Mitis Iudex Dominus Iesus* sulla riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio nel Codice di Diritto Canonico, è composta sostanzialmente da un cappello introduttivo e da tre parti: i criteri fondamentali che hanno guidato l'opera di riforma; la riforma vera e propria con la sostituzione del nuovo testo inserito nel Libro VII del Codice di Diritto Canonico, Parte III, Titolo I, Capitolo I (cann. 1671-1691); le regole procedurali per la trattazione delle cause di nullità matrimoniale.

In questa edizione del giornale ci soffermeremo sul cappello introduttivo, molto importante in quanto vengono richiamati alcuni presupposti basilari di teologia fondamentale.

Il presupposto teologico primo e principe richiamato da Papa Francesco riguarda il potere delle chiavi, affidato da Gesù a Pietro e, quindi ai titolari dell'ufficio che da quest'ultimo prende il nome di "Ufficio Petriano". Tale potere ha come fondamento la Parola di Cristo, ed ha come fine, così come dichiarato dallo stesso Pontefice, la realizzazione dell'opera di giustizia e verità. Chiediamoci ora però cosa significhi operare la giustizia e la verità. I termini giustizia e verità, infatti, non possono essere intesi secondo accezioni comuni né tanto meno secondo accezioni appiattite su un'unica dimensione orizzontale o temporale. La giustizia e la verità di cui si parla sono realtà teologiche e, solo in un secondo momento, diventano realtà antropologiche. Un esempio a questo punto potrebbe essere utile alla comprensione. L'esempio lo traiamo dalla Scrittura. La giustizia che san Giuseppe – non a caso definito giusto dalla stessa Scrittura – cerca quando viene a sapere che Maria è in attesa, è una giustizia umana al sommo delle sue potenzialità, tanto da superare anche la giustizia positiva che prevedeva, in questi casi, la denuncia pubblica. Giuseppe opta per una giustizia che non arrechi danno a Maria. A tale giustizia l'uomo può giungere ad un'unica condizione: che cerchi sempre il più grande bene per l'altro. Ovvero faccia agli altri ciò che vorrebbe sia fatto a lui tro-

vandosi nella stessa situazione. Quindi Giuseppe, da uomo giusto, decide di licenziarla in segreto. A questo punto interviene la Verità, dono celeste, che consente a Giuseppe di superare la giustizia umana somma ed aprirsi alla giustizia teologica: che è fatta dal compimento della volontà di Dio rivelata. Qui si realizza la parola di Gesù: "Cercate il mio regno e la mia giustizia e tutto vi sarà dato in sovrappiù". Questo sovrappiù è il premio della ricerca sincera e libera di Giuseppe. Giuseppe rientra nella gioia vera quando il Signore gli rivela la sua Giustizia e la sua Verità.

Il potere delle chiavi, quindi, in ultima istanza viene dallo Spirito Santo. È lo Spirito Santo la fonte del discernimento e del giudizio nella Chiesa. Sempre lo Spirito Santo deve sostenere il giudizio del Sommo Pontefice e dei Vescovi in comunione con lui. In forza di tale discernimento divino i pastori hanno il dovere e il diritto di giudicare i propri sudditi.

Altro presupposto teologico è l'indissolubilità assoluta del matrimonio sacramento, da distinguersi dall'indissolubilità intrinseca di ogni matrimonio naturale valido. A questo punto occorre una precisazione: la Chiesa riconosce valido per i suoi figli, il solo matrimonio canonico. Dove canonico sta per "secondo le leggi positive canoniche". Il matrimonio, infatti, essendo istituito di natura voluto così da Dio, è indissolubile per se stesso. La Chiesa però non riconosce come matrimonio tra i suoi figli quello civile che è vero matrimonio, ma non per i suoi figli.

L'approfondimento sulla verità circa l'indissolubilità del matrimonio ha dato seguito alla possibilità di verifica della validità di un dato matrimonio, per mezzo dello strumento tecnico chiamato *processo giudiziale canonico per la declaratoria di nullità di matrimonio*. Questo approfondimento è stato reso possibile soprattutto grazie alla spinta proveniente dal principio che fonda la tutta Chiesa Cattolica e quindi anche la sua legislazione, ovvero la salvezza delle anime. È bello a questo punto riassumere quanto detto con le stesse parole del Pontefice: «Tutto ciò è stato sempre fatto avendo come gui-

da la legge suprema della salvezza delle anime, giacché la Chiesa, come ha saggiamente insegnato il Beato Paolo VI, è un disegno divino della Trinità, per cui tutte le sue istituzioni, pur sempre perfettibili, devono tendere al fine di comunicare la grazia divina e favorire continuamente, secondo i doni e la missione di ciascuno, il bene dei fedeli, in quanto scopo essenziale della Chiesa. È quindi la preoccupazione della salvezza delle anime, che – oggi come ieri – rimane il fine supremo delle istituzioni, delle leggi, del diritto, a spingere il Vescovo di Roma ad offrire ai Vescovi questo documento di riforma, in quanto essi condividono con lui il compito della Chiesa, di tutelare cioè l'unità nella fede e nella disciplina riguardo al matrimonio, cardine e origine della famiglia cristiana.

Dati i due principi teologici su cui la legislazione della Chiesa sul matrimonio è fondata, il Santo Padre passa a mettere in evidenza ciò che personalmente lo ha spinto a riformare il processo canonico: "il considerevole numero di fedeli che desiderando rispondere alla propria coscienza trovano non poche difficoltà a causa di complicate strutture giuridiche spesso, specie in determinati zone del pianeta, difficili da raggiungere e fisicamente e moralmente; le indicazioni venute fuori della maggioranza dei vescovi presenti al Sinodo straordinario, i quali chiedevano processi più rapidi ed accessibili.

In ultimo a conclusione di questo cappello di fondamentale importanza, Papa Francesco si concentra sulle finalità del *Motu Proprio*. La finalità come chiaramente espressa riguarda *non la nullità dei matrimoni, ma la celerità dei processi, non meno che una giusta semplicità, affinché, a motivo della ritardata definizione del giudizio, il cuore dei fedeli che attendono il chiarimento del proprio stato non sia lungamente oppresso dalle tenebre del dubbio*. Tutto ciò senza dover rinunciare, come da tradizione, alla via giudiziaria, capace di tutelare in maggior grado la verità del matrimonio.

Don Antonio Cozzolino
2/continua

Testimone della Croce e della Resurrezione

Il ricordo di don Vincenzo Marletta ad un anno dalla morte

A un anno dalla nascita al Cielo di don Vincenzo Marletta, lo scorso 11 marzo la comunità della parrocchia San Giuseppe ha ricordato il suo primo sacerdote con una Santa Messa presieduta dal vescovo di Acerra, monsignor Antonio Di Donna.



Don Vincenzo ha guidato la parrocchia del quartiere Madonnella per oltre vent'anni, costruendo giorno dopo giorno una comunità unita nel nome di Cristo. Un sacerdote "padre e insegnante" che con parole semplici e gesti concreti ha trasmesso la verità del Vangelo.

Don Vincenzo ha percorso insieme ai fedeli il suo cammino di fede e ha trasformato le difficoltà e le sofferenze dei suoi parrocchiani in occasioni d'incontro con il Signore. Voleva che la sua parrocchia fosse un luogo accogliente, pieno di persone attive e innamorate del Signore.

Don Vincenzo andava personalmente incontro a chi era lontano dalla fede e ha posto al centro della sua missione sacerdotale i giovani, i bambini e le famiglie in difficoltà.

«Un vero testimone della Croce e della Resurrezione di Cristo». Così il vescovo Di Donna ha definito il padre fondatore della parrocchia San Giuseppe, ricordando l'importanza di pregare per le vocazioni e per i sacerdoti che, con la loro vita, devono testimoniare l'amore della Croce, segno non solo di sofferenza, ma anche di Resurrezione e vita nuova.

E' questa la testimonianza che don Vincenzo ha impresso nei cuori di tutti coloro che lo hanno conosciuto e che per sempre custodiranno il suo ricordo come un dono prezioso ricevuto dal Signore.

Eleonora Perna

Diocesi di Acerra
Pastorale Giovanile

Presenta
"Beati gli operatori di pace"
Incontro diocesano dei giovani.

Interventore:
Mons. Antonio Di Donna
Vescovo di Acerra
Dr. Raffaele Lettieri
Sacerdote di Acerra

in seguito:
"Ci Metto La Voce"
SHOW LIVE
Mario Polliccia
Martino Della Morte

VENERDI' 1 APRILE
ORE 20:00
Piazza Calipari,
Acerra (NA)

Per info e contatti:
www.diocesiacerra.it
giovanididocesiacerra.it
Pastorale Giovanile Acerra

«La Croce del Signore è dentro la vita della città»

Via Crucis per le strade di Acerra

Numerosi i fedeli che lo scorso 19 febbraio hanno contemplato il grande mistero della Croce partecipando alla Via Crucis diocesana. Partendo dalla parrocchia san Giuseppe, la Croce ha attraversato le strade del quartiere Madonnella, stando in prossimità dei luoghi che animano la vita del quartiere come la scuola, le case popolari, le campagne e le attività commerciali. Canti, preghiere e meditazioni sui passi evangelici hanno accompagnato il cammino dei fedeli, guidati dal vescovo Antonio Di Donna e dal clero, lungo le tradizionali quattordici stazioni che illustrano la Passione di Cristo dalla condanna a morte alla deposizione nel sepolcro.

Percorrere la via della Croce significa per il cristiano riscoprire l'essenza della sua fede, contemplando in Cristo Crocifisso il volto misericordioso di un Dio che ha donato se stesso per la salvezza dell'uomo. Il cammino di Cristo verso il Calvario non è un evento del passato, perduto nel tempo e nello spazio, bensì nella vita del cristiano il sacrificio della Croce si rinnova



ogni giorno. «La Croce – ha spiegato il vescovo Di Donna – non indica i guai della vita, ma è segno della sofferenza, dell'emarginazione e della derisione, in alcuni casi del martirio, del sangue di un uomo e una donna per il fatto di essere discepolo fedele di

Gesù e del suo Vangelo, in un mondo di iniquità e ingiustizie. Portare la Croce per le vie della città significa che anche Acerra ha un'anima e i cristiani vogliono e devono contribuire alla sua crescita, amando e impegnandosi per la giustizia e la verità, con la certezza che non c'è Croce senza Resurrezione». L'annuncio del Vangelo, la preghiera e le immagini della Passione collocate lungo il percorso hanno interrotto la frenesia di un comune venerdì sera, attirando l'attenzione di chi era ai margini delle strade, di chi stava guidando, lavorando o era preso da altre occupazioni.

La Via Crucis per le strade del quartiere è stata una concreta testimonianza di «Chiesa in uscita», di una Chiesa che non si rinchiude nelle mura di un tempio, ma va incontro al popolo e diventa parte della sua quotidianità, perché, come ricorda il vescovo, «La Croce del Signore è dentro la vita della città e dei suoi luoghi principali, dove la gente vive, studia, lavora, ama, soffre e muore».

Eleonora Perna

I giovani dell'Annunziata di Acerra in ritiro ad Arienzo

Giornata spirituale presso il Convento dei Frati Cappuccini

A volte basta poco per creare l'atmosfera giusta: aria fresca di collina, il sole che a tratti spunta tra le nuvole, il suono allegro di una chitarra alternato a dolci note di silenzio.



Non ci sono dubbi sul fatto che anche il ragazzo più giovane della Parrocchia Annunziata di Acerra sia riuscito a captare la bellezza del clima che si respira nel Convento dei Frati minori cappuccini di Arienzo.

Quasi tutta la comunità giovanile della parrocchia si è recata in quel luogo il 6 marzo per trascorrere una giornata di preghiera e ritiro spirituale, sotto la guida del seminarista Raffaele Schiavone e del diacono della parrocchia Giovanni Caliendo.

I giovani volenterosi sono partiti di prima mattina, desiderosi di immergersi nell'esperienza che li avrebbero vissuto, come solo un giovane può desiderare. Ad accoglierli c'era Frate Raffaele, che con la sua ironica e particolare capacità di parlare del Signore, ha subi-

to attirato l'attenzione del suo giovane pubblico.

Dopo la Confessione, i ragazzi hanno partecipato alla Santa Messa nella Chiesa del Convento, che con la sua struttura architettonica riesce ad uniformarsi perfettamente all'ambiente esterno e, grazie alle pietre di porfido che totalmente la rivestono, creare un tutt'uno con la natura circostante. Non a caso, dopo aver pranzato insieme e condiviso un

momento di quotidianità con i propri amici e compagni di formazione spirituale, ognuno è stato preso dalla volontà di passeggiare in solitudine per gli ambienti del convento, invogliati dal giusto suggerimento di Raffaele.

Questi momenti di meditazione hanno permesso di affrontare con un animo ancora più tranquillo le preghiere della Via Crucis, svoltasi proprio dinanzi ai toccanti mosaici della Cappella del Convento, che raffigurano un innamorato San Francesco accogliere il corpo di Cristo deposto dalla Croce.

Tornando a casa, ognuno è andato via con la consapevolezza che quel breve tratto di collina che separa Acerra da Arienzo sia in realtà una fresca salita che porta un po' più vicino al Signore.

Anna De Mase

La Via Crucis della Misericordia

A San Felice Martire e Sant'Agnese

Nella serata di venerdì 4 marzo, le comunità parrocchiali di San Felice e Sant'Agnese si sono raccolte presso la Chiesa «San Felice Martire» per prendere parte all'itinerario della Via Crucis che, nell'ambito dell'anno giubilare, ha voluto porre al centro la misericordia di Dio manifestata in Cristo Gesù e resa accessibile dal sacrificio che Egli consumò sulla Croce.

Il percorso, di quattordici tappe dislocate in diverse località tra San Felice e Piedarienzo, è stato guidato dai rispettivi parroci delle due comunità. Alla folta partecipazione dei fedeli presenti al corteo si è aggiunta quella silenziosa e simbolica delle famiglie che hanno aderito con l'accensione dei lumi nelle case o con la loro presenza su usci e balconi per un evento che ha comunque visto l'attenzione da parte dell'intera Comunità.

Le meditazioni sul Vangelo, volte a svelare il Cuore di Misericordia del Padre, abbracciano gli eventi della Vita di Gesù e invitano a lasciarsi trasformare da Dio in opera di misericordia per vivere il servizio ai fratelli come dono di carità e scelta di vita cristiana. L'itinerario, seguendo le fasi di crescita nella fede, si apre con l'Annuncio dell'Angelo a Zaccaria e l'esortazione a preparare i cuori ben disposti ad accogliere il Signore; prosegue con l'Annuncio dell'Angelo a Maria e l'invito ai fedeli a dire il proprio Sì, come Lei, per mezzo della quale il Padre opera la sua misericordia; la Visita a Santa Elisabetta e il Magnificat di Maria rivelano come sia necessaria, affinché lo Spirito del Signore possa operare, l'umiltà dei cuori; si entra poi nella Testimonianza del Battista che dona le regole della misericordia incipiente: «Tutti possono fare qualcosa per gli altri cominciando dall'allontanarsi dal male e dall'iniziare a fare un poco di bene». Gesù poi insegna come vincere le tentazioni che rendono



schivi del mondo: mettendo nel cuore la Parola di Dio. Ancora Gesù detta le Regole della vera Misericordia: «Amerai come io amo», ossia fino a dare la vita per i fratelli, prevenendo le loro richieste con occhi attenti e vigili sulle loro necessità ed esigenze e perdonando senza giudicare. Tutto ciò rivela il Cuore Misericordioso del Padre, manifestato nella parabola del «Padre Misericordioso», che è il Cuore del Vangelo, perché è il Cuore di Cristo Signore ed è per questo che la misericordia negata esclude dalla misericordia, come accade nel caso del ricco e del povero Lazzaro. L'amore di Cristo arriva al completo annientamento e all'offerta di tutto Se Stesso come cibo Eucaristico, Impegno e Volontà del cristiano a lasciarsi trasformare in opera di misericordia per i fratelli divenendo insieme a Lui Crocifissi sulla croce della misericordia.

Il cammino si conclude con l'ammonimento: «Adesso tocca a noi – che è il suo stesso inizio – tocca a noi portare quella croce e lasciarci crocifiggere su di essa. Dalla nostra crocifissione in Lui nascerà quel fiume di misericordia che inonderà il mondo per la sua vivificazione. Con la croce della misericordia si vince la croce del peccato».

La via Crucis si è conclusa con la benedizione e i ringraziamenti nella parrocchia di sant'Agnese.

Maria Pascarella Palmiero

Con il Cireneo Gian

Anche noi dietro la Croce

E' necessario proporre ai giovani di oggi storie significative. Non possiamo temere, con loro, di puntare alto. Lunedì 21 marzo, nel Quartiere Gescal abbiamo vissuto la Via Crucis e ci siamo lasciati accompagnare ormai da colui che, in Dio, è diventato nostro amico: Gian. Insieme al sorriso di Chiara Luce, quello di Gian illumina la stanza del nostro ritrovo settimanale in Sant'Alfonso. Il *Vangelo di Marco* e il libro "Spaccato in due" (scritto a quattro mani con don Marco D'Agostino) hanno segnato le tappe del nostro cammino dietro la Croce.

La vita di Gian è diventata tutta un'offerta, un «sacrificio vivente, santo e gradito a Dio». Non perché Lui volesse la sua sofferenza, ma perché, come aveva detto nell'ultima domenica: «Dio mi ha posto sulle spalle una bella Croce... No, è la malattia che è pesante, Dio non c'entra proprio nulla». Invece Dio c'entrava, eccome. Egli entrava e usciva da ogni poro della sua pelle, respirava a fatica con lui, sopportava il dolore delle ossa, delle metastasi che impietose conquistavano ogni centimetro quadrato del suo corpo. Più il tumore lo aggrediva, più Gian s'illuminava, più smagriva e più il suo cuore batteva, più gli mancavano le forze fisiche e più era traino che trascinava gli altri. Riflettere con Gian era come abbandonarsi alla visione che Dio ha delle cose, fidarsi che l'essenziale, mentre si sta perdendo tutto nella propria vita, anche a vent'anni, non è quello a cui si è attaccati, ma proprio ciò da cui ci si stacca.

Condividendo. È stato il segreto della sua santità. Faceva entrare tutti in lui. Dio, anzitutto. Lui è diventato il migliore, intuendo il centro e lo scopo della vita: «In fondo», scrive nell'introduzione al libro, «noi siamo fatti per il cielo. Per sempre. Per l'eternità. In questo libro mi troverai, in ogni pagina. E io troverò te. Sento che in Dio siamo già amici».

La storia di Gian, la sua fede, la coscienza della morte e del come affrontarla si sono riversate su me e su tantissimi come pioggia che lava e rinfresca. Qualcosa che ti provoca dentro. Ti

spacca in due. Accogliere la sua testimonianza di vita e di fede significa credere che i santi ci sono ancora. Se ne accogliamo la testimonianza, quasi "rischiamo" anche noi di diventarlo.

Don Marco si è fatto anche lui nostro compagno di viaggio, inviandoci come dono questa riflessione con cui abbiamo sentito Gian vicinissimo. Ci ha scritto così. «Gian c'è. Interroga ancora attraverso la sua vicenda. E non una persona, ma tante. Si fa capire grazie alla sua semplicità e si affida al cuore della mamma che ha la figlia sofferente, del padre che ha perso speranza e trova, nel testo di Gian, un appiglio per ricominciare, della giovane mamma che ha perso spontaneamente il suo bambino e trova, nel coraggio della mamma di Gian, un motivo in più per sperare e ricominciare. Gian è come se riconsegnasse a ciascuno, ogni volta, la bussola, il navigatore, la carta geografica. È come se, da vero discepolo dicesse: "Stiamo, insieme, dietro al Maestro. Non

perdiamo la strada. Impariamo dalla vita. Non buttiamo le possibilità". E lo può fare ancora di più, oggi, proprio perché è più vivo di prima. Perché lo conoscono anche quelli che non lo conoscevano. Lo amano, lo stimano, lo cercano, lo pregano anche persone che non ne avevano mai sentito parlare. E le sue parole non passano, perché sono ricalcate sulle parole vitali di Gesù. Le parole di Gian fanno smuovere ancora il cuore di chi lo ascolta e se ne innamora. Nella sua debolezza sa interrogare il cuore. Dal dentro. Sa chiederti "perché" vivi in un certo modo, come mai impreziosi o butti via la vita, in che modo sai rendere utili e significativi o meno gli incontri e le possibilità che ti si presentano. E c'è un motivo a tutto questo. La vita di Gian è un'omelia continua. Breve e intensa. Penetrante e vera. Pulita e adatta. Coerente col Vangelo. Da ascoltare volentieri. Provocatoria come lui. Essenziale. Una manciata di secondi. Fatta di sguardi. Occhi verdi che scavano dentro. Poche parole, tutte necessarie. Silenzio di sguardi. Fede che si percepisce. Risposta a Dio, prima che agli uomini».

Gruppo Betania
(Adolescenti e Giovanissimi)
con gli educatori

Sabato 2 aprile 2016 ore 19, alla Parrocchia Sant'Alfonso di Acerra, don Marco D'Agostino, autore del libro "Spaccato in due - L'alfabeto di Gian" (scritto a quattro mani con Gianluca Firetti), con alcuni amici di Gian ci faranno dono della testimonianza di vita di questo giovane del nostro tempo, "santo della porta accanto". Sono invitati Adolescenti, Giovanissimi, Educatrici, Catechisti e... tutti coloro che desiderano spalancare la Porta del cuore. Vi attendiamo... a braccia aperte!!!



24 ore per il Signore / 1

Misericordiano con Gesù

Presso la parrocchia San Carlo Borromeo di Acerra

Il 5 marzo, i ragazzi dell'Oratorio San Carlo Borromeo di Pezzalunga, puntualissimi come ogni sabato, anziché giocare e divertirsi, si sono raccolti in Adorazione Eucaristica: davanti al Santissimo Sacramento, per adorare il Corpo di Gesù; in silenzio, e affascinati dalla presenza di Gesù sull'altare, avvolto da una luce e da un abbraccio floreale, che partiva dall'altare e ci abbracciava fino a noi. Avvolti da questa atmosfera, i loro sguardi erano diretti tutti verso di Lui.

Stupiti, incantati da una luce profonda in armonia, e in sintonia con le parole di Papa Francesco sulla Misericordia: «Essere misericordiosi nella società di oggi costa, amare costa. Costa dire "è colpa mia", "hai ragione", "ti chiedo scusa". Costa fidarsi e ricevere confidenze. Costa sopportare i difetti, cancellare le piccole ombre, condividere le tristezze. Costa la lontananza dai social network, costa distaccarsi dal proprio cellulare, le nubi passeggeri, avere modi di vedere differenti...ma solo così, si genera



l'amore». Insieme hanno pregato, rivolgendo il loro grazie a Gesù perché ancora una volta ha voluto rendersi presente mettendosi accanto a noi, in questo segno umile e semplice del pane consacrato.

Un grazie a Gesù ha concluso il bellissimo incontro sapendo che Lui è sempre con noi, ad attenderci, e ci ripete ogni volta: «Ti voglio bene»

I Ragazzi dell'Oratorio

24 ore per il Signore / 2

Il perdono al centro

Presso la parrocchia Sant'Alfonso di Acerra

Giunta alla terza edizione, l'iniziativa ha ricevuto quest'anno «nuova linfa» dal Giubileo della Misericordia. Si tratta di un segno tangibile della possibilità di incontrare il Signore nel sacramento del Perdono. L'indicazione pastorale è di mettere al centro della vita ecclesiale il sacramento del Perdono come espressione di nuova evangelizzazione, in particolare nella Quaresima dell'anno giubilare, ci ha ricordato Papa Francesco, che al n.17 della *Misericordiae Vultus*, Bolla di indizione del Giubileo, richiama l'iniziativa "24 ore per il Signore" da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV Domenica di Quaresima (quest'anno il 4 e 5 marzo) e da incrementare nelle Diocesi.

Perciò anche noi abbiamo aderito, per vivere l'esperienza dell'evangelizzazione alla luce del sacramento della Riconciliazione nel contesto dell'Adorazione Eucaristica.

Giovedì 3 marzo don Luigi Razzano, attualmente presso il Centro Aletti di Roma, ha tenuto la catechesi in Parrocchia su "L'Abbraccio Pasquale sulla Misericordia", a partire dalla parabola del Padre Misericordioso (Lc 15,11-32); venerdì 4, alle 19 ci siamo ritrovati come comunità parroc-

chiale per adorare Gesù Eucaristia: in tanti, per 'rimanere' davanti a Gesù. La chiesa parrocchiale è rimasta aperta fino alle 24: singoli e gruppi si sono alternati nella preghiera; quattro sacerdoti si sono messi a disposizione per il Sacramento della Riconciliazione: don Giancarlo, don Ciro, don Alfonso e don Giorgio sono diventati strumenti di misericordia per tanti.

Ognuno ha avuto poi l'opportunità di scrivere una preghiera su un foglio e deporla ai piedi di Gesù Eucarestia: le preghiere personali saranno consegnate alle Monache Benedettine dell'Abbazia di Viboldone (Milano) per continuare ad affidare desideri e fatiche al Signore.

Sabato 5, dopo la Celebrazione mattutina, Gesù Eucaristia ha trovato nuovamente spazio perché altri potessero incontrarlo: dalle 8,30 fino alle 19 ancora in tanti entrati in Chiesa per 'stare' con Gesù e riconciliarsi. Abbiamo concluso le '24 ore' con la celebrazione dei Primi Vespri della IV domenica di Quaresima.

Noi abbiamo osato, perché è lasciandoci raggiungere dall'Amore del Padre che potremo distribuirlo a piene mani agli altri.

La famiglia parrocchiale



L'antica Suessula

La plurimillennaria storia del nostro territorio è, probabilmente, poco nota anche per gli stessi acerrani, a causa di una scarsa attenzione alla divulgazione più che all'assenza di interesse della comunità. Per troppo tempo non si è riconosciuto l'enorme valore, anche economico, oltre che sociale e culturale che si cela dietro al nostro patrimonio archeologico, storico-artistico e paesaggistico. Un vero tesoro su cui investire.

Ma partiamo dall'inizio: partiamo da Suessula. Ciò che oggi è visibile all'interno del "Parco dell'Antica Suessula", in località Calabricito, è solo una piccola parte di quello che gli archeologi hanno messo in luce, e racconta solo un'esigua fetta della storia di quest'antica città. Una storia che ha il fascino di regalarci un viaggio ininterrotto dall'età del Ferro all'età romana; dal medioevo alla costruzione della casina di caccia settecentesca; dalle prime scoperte ottocentesche del marchese Spinelli sino alle indagini archeologiche moderne.

Le scoperte che misero in luce l'antica Suessula iniziarono nei decenni finali dell'800 ad opera del marchese Spinelli che, nelle vicinanze della sua casina, scoprì una parte della necropoli Suessulana, le cui tombe coprono un vastissimo arco cronologico. Il marchese organizzò, dal 1878 al 1886, vere e proprie campagne di scavo, volte però, come era consono alla ricerca archeologica del tempo,



Il ritrovamento di un'antica tomba medievale ad Acerra

al recupero di pezzi di eccezionale bellezza e valore, piuttosto che alla conoscenza del centro antico.

I corredi che accompagnavano i defunti si datano dalla metà del IX sec. a.C. al II sec. a. C. e hanno restituito circa tremila pezzi fra vasellame e oggetti in metallo. Gli oggetti in bronzo, il vasellame di eccezionale qualità, i gioielli, le paste vitree e gli scarabei egizi fanno percepire immediatamente la ricchezza di cui godeva la città e l'intensa rete di rapporti che questa intratteneva con altri centri campani e non. I reperti rinvenuti confluirono nella collezione privata del

marchese che la espose in alcuni ambienti della casina attrezzati a museo, rendendola così visitabile per molti studiosi. La collezione era ancora lì quando la casina fu occupata prima da un commando tedesco e poi dalle truppe americane, e solo nel secondo dopoguerra, con la donazione della marchese Elena allo Stato, fu trasportata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Oggi, Acerra aspetta il ritorno di parte della collezione che integrerà il percorso espositivo progettato per "Museo di Archeologia e di Storia del Territorio di Acerra e Suessula", ospitato nel Castello Baronale.

Quello che oggi è visibile, nel piccolo nucleo del parco archeologico, è una porzione del foro di Suessula. Il foro, che insiste su una preesistente area cultuale, viene organizzato intorno al IV sec. a.C., probabilmente in occasione della concessione della *civitas sine suffragio*. Fra il II e il I sec. a. C. gli edifici forensi vivono una nuova sistemazione, verosimilmente riconducibile alla deduzione della colonia sillana. La continuità di vita del centro prosegue anche in età Medievale: all' VII - IX sec. d. C. rimandano le prime intense tracce di

spoliazione degli edifici del foro romano, la cui area viene occupata da un sepolcreto. Le ultime attestazioni di occupazione rimandano un gruppo di poche capanne databili al XI- XII sec. d. C.

La ricerca archeologica va avanti e chissà quanto ancora avrà da svelarci dell'antica Suessula.

Affascina di questo luogo la sua impressionante continuità di vita, la stratigrafia che ci porta da un secolo all'altro, da un racconto all'altro. Il rischio, quando si racconta di una città antica, è quello di creare troppe aspettative in chi legge che, con una buona probabilità, resterà poi deluso nel vedere quanto poco è visibile oggi di tutta quella storia. Una delusione che verrà sicuramente spazzata via dalla meraviglia prodotta dal racconto di chi conosce le evidenze ancora visibili: ogni muro racconta di un edificio, ogni traccia racconta di un'azione umana compiuta proprio lì secoli fa, in quello stesso posto che oggi vediamo con i nostri occhi e calpestiamo con i nostri piedi. Ogni scoperta è un tassello che, insieme agli altri, permette alla ricerca archeologica di ricostruire e di raccontarci la nostra storia.

Antonella Terracciano
Archeologa

La parola al pediatra

Vaccinare i bambini

Cui prodest?

Cui prodest, ossia a chi giova? Chiediamoci: «A chi giova vaccinare i bambini?». Innanzitutto, giova ai bambini stessi, poi agli adulti e, infine, a tutta la società civile.

Il focus di questa breve nota è sulla necessità imprescindibile di vaccinare i bambini, a partire dal secondo mese di vita.

In Italia, le vaccinazioni sono regolamentate dal Piano nazionale vaccini, che con periodicità triennale viene discusso nelle sedi scientifiche ed istituzionali, ed approvato dalla Conferenza Stato-Regioni. Per attuare il programma vaccinale ottimale, sono necessari centri vaccinali efficienti su tutto il territorio nazionale, ed omogenei riguardo all'offerta dei vaccini. Ciò perché la strategia vaccinale comprende, oltre alle vaccinazioni obbligatorie, anche quelle facoltative, ma fortemente raccomandate dalle società scientifiche. La disomogeneità territoriale dei centri vaccinali italiani dipende solo da implicazioni economiche delle singole



Regioni, per cui, purtroppo, «a macchia di leopardo» si effettua l'offerta attiva delle vaccinazioni facoltative, le quali sono altrettanto utili al pari di quelle obbligatorie. In alcune Regioni c'è la compartecipazione alla spesa da parte dei genitori, tramite pagamento con bollettino postale! Personalmente, mi auguro che si superi questo impasse, rendendo il tutto obbligatorio e gratuito ovunque.

Il calendario vaccinale inizia al secondo mese di vita del lattante, eccezione fatta per i neonati figli di madre portatrice del virus dell'epatite B, che vengono subito vaccinati alla nasci-

ta, previo consenso informato della madre, per evitare il contagio al contatto del neonato con la madre ed il suo latte. Successivamente, le altre dosi di detto vaccino vengono somministrate, così come per tutti i lattanti, a partire, come già riferito, dal secondo mese di vita, contemporaneamente al vaccino esavalente contro difterite, tetano, poliomielite, meningite da emofilo, pertosse, ed al vaccino contro lo pneumococco responsabile di meningiti e polmoniti.

Queste vaccinazioni si completano nel corso del primo anno di vita, e con richiamo, dopo quattro anni. Tra il primo ed il secondo anno si effettuano altre importanti vaccinazioni contro le meningiti C e B, il morbillo, la parotite la rosolia e la varicella. Inoltre, per le bambine esiste il vaccino contro il virus HPV, responsabile di neoplasie della cervice uterina, che si pratica tra i nove ed i dodici anni di vita.

Le malattie suddette sono state

combattute, ed in parte sconfitte, grazie alle vaccinazioni, con copertura del 95% della popolazione pediatrica, mentre al di sotto dell'86% esiste il rischio-malattia.

Purtroppo, in Italia si sta perdendo la memoria di queste epidemie, e complice anche la disinformazione presente su Internet, alcuni genitori svalutano l'utilità delle vaccinazioni. Essi mettono così a repentaglio la salute dei loro figli e si assumono, forse inconsapevolmente, la pesante responsabilità di ridurre la copertura vaccinale utile a tutta la società civile. Oggi, i bambini frequentano scuole, palestre, piscine e partecipano intensamente alla vita sociale, in un contesto multietnico e multirazziale, caratterizzato da viaggi e rapidi spostamenti. A maggior ragione è opportuno vaccinarli. Come Pediatra, considero le vaccinazioni un dovere dei genitori e dei medici. Buona salute a tutti.

Giuseppina Ricciardi
Pediatra neonatologo
Consultorio Diocesano La Rocca